



Il messaggio di « Lontano dal Vietnam » si rinnova, giorno per giorno, nella cronaca più amara e spietata. Questa che pubblichiamo non è una immagine del film-documento, è una immagine di oggi, che si rivolge con aspro linguaggio ai democratici di tutto il mondo. E' la collina di Bu Dop, battuta per due ore dai mortai dei partigiani: i « marines » della 1ª divisione che vi erano appostati sono stati decimati. I superstiti si preparano all'ultima resistenza (ma saranno sloggati) in vista di un assalto all'arma bianca. Una immagine di oggi; una immagine del « lontano Vietnam ».

Le novelle e i racconti di Guy de Maupassant: una strenna per gli abbonati de «l'Unità»

Nel «labirinto» di Parigi alla scoperta degli uomini

Il volume, di oltre 700 pagine, sarà arricchito da settanta tavole a colori dovute ai più famosi artisti dell'epoca, da Toulouse Lautrec a Forain a Métrinet, presentate da Amerigo Terenzi - L'introduzione di Ottavio Cecchi ricolloca l'autore di « Bel-Ami » nella storia intellettuale della letteratura europea

« Che il 1880 ci sia leggero » scriveva il famoso romanziere Gustave Flaubert all'aspirante « poeta » e suo « amatissimo discepolo » Guy de Maupassant per il momento impiegato ministeriale all'istruzione pubblica. Era il 2 gennaio. Dalla sua casa, a Croisset, il vecchio immaginava la vita del giovane non troppo allegro. Neppure letterariamente fortunato. Pratiche e scartofie per tutta la settimana. Qualche passeggiata sulla Senna di sabato « giorno sacro al canottaggio ». Eppure provava una vera simpatia per il giovane Guy, nipote di un suo carissimo amico, Alfred Le Poitevin, e figlio di Laure, anche lei un tempo di giochi e di dolcezze infantili. « Tuo figlio ha ragione di amarmi » le aveva scritto nel 1872, quando il giovane capitava a casa sua le prime volte; « anch'io provo per lui una vera amicizia. E' spiritoso, colto e graditoso. E' un figlio, nipote del mio povero Alfred ». L'aveva stimolato. Gli aveva dato una disciplina: « Va e torna con un portinaio » gli aveva detto a volte. Il giovane partiva e si aggirava nel labirinto di Parigi, sui grandi viali del centro, scendeva per stradine popolate di botteghe artigiane, pellicciai, sarti, pellai, calzolari, fino ai mercati generali, le famose Halles di Napoleone III, e finiva col tornare col suo « portinaio », uno schizzo, un ritratto, un racconto che aveva per protagonista un uomo in veste di portinaio. E un uomo che doveva essere autentico, secondo i dogmi poetici del 19° secolo, frustrato con una concezione tutta particolare e severa del « gusto », fra il distacco stilistico e l'approfondimento obiettivo, per cui molti accusavano il vecchio Flaubert di « odiare la letteratura ».

Ma fino a quel momento il dialogo fra i due non era stato portato a fondo. Era proprio alla disciplina, all'« orgoglio » dell'altro che Guy non si era piegato. I rapporti erano diventati solo affettuosi. Ammirazione affettuosa del giovane. Distacco affettuoso del « maestro » sempre più chiuso nel suo sistema di vita e incapace di afferrare nell'altro il senso disperato della sete di vivere.

« La vostra lettera mi rallegra, giovanotto » scriveva il vecchio nel '76; e poi: « State attenti a tutto ciò che dite. Lo scopo che un vuol raggiungere. Un uomo che si vuole artista non ha più il diritto di vivere come gli altri ».

Siamo al 1880. A trent'anni Guy è ancora sconosciuto. Flaubert è alla vigilia della morte: si spegne nel maggio dello stesso quell'anno. Guy ha già scritto *Boule de sulf*. Intanto « vive come gli altri ». Ma al maestro non ha parlato di quel racconto che è ormai in tipografia e uscirà di lì a pochi giorni nella famosa raccolta *Les soeurs de Médan*, le rievocazioni programmatiche dei « naturalisti » fra cui Zola, Huysmans, Hennique, Alexis, Céard, Flaubert, ignora, gli augura ancora « un buon soggetto per un dramma, che sia scritto bene e vi faccia guadagnare centomila franchi ». L'augurio ha un accento un po' scanzonato, di condiscendente sfiducia. Passano solo pochi giorni. Guy si presenta a lui « finalmente » in veste di portinaio. E un uomo che doveva essere autentico, secondo i dogmi poetici del 19° secolo, frustrato con una concezione tutta particolare e severa del « gusto », fra il distacco stilistico e l'approfondimento obiettivo, per cui molti accusavano il vecchio Flaubert di « odiare la letteratura ».



re anche oggi e contengono tuttora una lezione non indifferente? E' a questa domanda che vuol rispondere il libro offerto da «l'Unità» ai propri abbonati. E' un volume di oltre 700 pp., illustrato da 70 tavole a colori, dovute ai più grandi artisti del secolo XIX. Egli appare al centro della figura della convenzione « naturalistica » entro la quale è stata sempre considerata Maupassant ritorna qui come il primo narratore borghese che afferma il senso della crisi della propria classe, la subisce e tenta di scongiurarla come può, con la sua passione e la sua intelligenza. Da tempo, certamente, il giudizio su Maupassant si era inglobato in quello del gruppo dei « naturalisti » in parte accettato, in parte assillato, in parte assillato. Da questi movimenti separa e sceglie fra i fatti, e sono fatti che tutti vedono.

Ma il suo è uno sguardo ingenuo? « Ingenuità » per cui alcuni l'hanno definito crudele poeta — e insieme crudele nella sua obiettiva lucidità. Il secolo degli immortali principi e dei grandi ideali borghesi si ritrova, nello specchio di quella narrativa, carico di vizi e di rughe. Il suo « Bel-Ami » affascinante dondolo e affascinante, galante e spietato, dopo gli eroi di Balzac, fra i Lucien de Rubempré e i Rastignac — si presenta come il vero figlio del secolo.

Perché — nonostante il distacco del tempo — i racconti di Maupassant si fanno legge-

IL VIETNAM dentro di noi

Riflessioni critiche e autocritiche nel film « Lontano dal Vietnam », che uscirà tra breve in Francia e in Italia

Escluso dalla Mostra di Venezia, e ora dal Festival di Cuneo del film della Resistenza, *Loài dù Vietnam - Lontano dal Vietnam* — arriverà a giorni al pubblico francese e tra qualche settimana anche quello italiano. E' un film di grande valore di un distributore indipendente. E' una notizia, questa, che sarà accolta con giusta soddisfazione da quanti hanno seguito le polemiche relative al sordo ostruzionismo di cui quest'opera è stata oggetto (magari per volontà o per ignavia di persone le quali vennero propriamente delegate a ricercare non solo il meglio, ma il nuovo del cinema contemporaneo).

Opera collettiva, abbiamo detto: a *Lontano dal Vietnam* hanno dato infatti il loro contributo alcuni nomi tra i più discussi e prestigiosi del momento: Alain Resnais, Jean-Luc Godard, Joris Ivens, Claude Lelouch, Chris Marker (che è fondatore e montatore di materiali più diversi), Agnès Varda. Senza dimenticare l'americano William Klein, che ci offre una indimenticabile testimonianza dialettica delle manifestazioni d'oltre oceano contro e pro la sporca guerra.

Lontano dal Vietnam è anche un documentario: le immagini del corteo del cinquecentomila di New York, nell'aprile scorso, ci vengono restituite dallo schermo con un'efficacia che le parole, forse, non potrebbero mai eguagliare. Così ha una forza straordinaria il contrasto, nelle sequenze di apertura, fra le scene « girate » da Lelouch a bordo delle possenti galere, dove i sudamericani velivoli statunitensi fanno il loro carico di morte, e le altre (qui, se non erriamo, si avverte l'impronta del maestro Ivens), che ci mostrano i partigiani mentre sbucano, d'improvviso dal folto della vegetazione, per poi occuparsi di nuovo: una vera foresta in armi, come quella che muove a sconfiggere e a giustificare il tiranno, nel *Macbeth* di Shakespeare.

Ma *Lontano dal Vietnam* è soprattutto la riflessione, critica e autocritica, di un gruppo d'uomini di cultura (europei e di ambiente francese per gran parte) esercitata sulla guerra nel Vietnam: considerando questa non come un incidente della storia, o un'espressione di colonialismo in un mondo, ma come il punto focale dell'attacco imperialista ai popoli in lotta per l'indipendenza e il progresso. Il discorso cinematografico è intessuto di riprese dal vivo, di interviste (campeggia quella con Fidel Castro), di dichiarazioni sconvolgenti, fra ogni altra, le parole di Anne Morrison, la vedova del quacero americano che si bruciò vivo dinanzi al Pentagono: « Sono assolutamente certa che le singole vite d'ognuno di noi sono state cambiate da questo atto di protesta » —, di brani ricostruiti in studio. Fanno spicco, tra gli ultimi, l'esame di coscienza d'un intellettuale, che Alain Resnais affida all'attore Bernard Fresson, e il monologo-confessione di Jean-Luc Godard, il quale, afferrato alla macchina da presa come il naufrago a un relitto, parla e parla con l'appassionata spregiudicatezza (e la brillante approssimazione) del « conosciuto ». Saranno questi, però, i tratti più dibattuti di tutto il film, nel bene e nel male.

Ci sono, in essi, molte domande, e tentativi di risposte, e preziose ammissioni. A Godard fu negato a suo tempo il visto per l'ingresso nel Vietnam del Nord, ma il regista pensa che un tale rifiuto fosse motivato, e conclude: « Anziché invadere il Vietnam con la nostra generosità, suscitando confusione, dovremmo lasciare che il Vietnam invada noi... Quando Che Guevara scrive « Creiamo due o tre altri Vietnam », tu puoi applicare l'appello a te stesso, e creare un Vietnam in te stesso, nella tua vita quotidiana. E' così così sono senza dubbio affascinanti, ma ambigue. Possono voler dire: Armiacioci anche noi della pazienza e del coraggio dei vietnamiti, per combattere in diverse forme, in tutte le forme possibili, il vecchio mondo. Lo stesso Godard non ha parlato della creazione di un « Vietnam cinematografico », per arginare, qui in Europa, il massiccio strapotere del cinema americano (e ha ragione, perché da Hollywood a Washington la distanza è più breve di quanto non paia)? Ma sono anche traducibili, quelle battute, nelle successive asserzioni dello stesso

Gli intellettuali italiani hanno reagito con indignazione alle gravissime notizie provenienti da Seul dove nel corso di un processo-farsa gravissime pene sono state chieste contro alcune decine di uomini di cultura sudcoreani accusati di spionaggio a favore della Repubblica democratica e popolare di Corea. Questi uomini furono rapiti nel luglio scorso nella Germania Federale, dagli agenti segreti della Corea del Sud in collaborazione con la Cia e furono trascinati a Seul.

In Italia l'iniziativa è stata assunta da un gruppo di intellettuali veneziani che hanno inviato il seguente telegramma al ministro degli Esteri, on. Fanfani: « Chiediamo pronto e vigoroso intervento governativo italiano per salvare intellettuali sudcoreani rapiti in Germania in spreco norme di diritto internazionale ora giudicati da tribunale sudcoreano per i quali essi chiedono pena di morte aut'erzastolo ».

Il telegramma è firmato da Mario Baratto, Vladimir Dozago, Giuliano Federici, Lino Novati, Giuseppe Trentin, Camillo Gattinoni, Vania Ghirulotto, Vincenzo Eulisse, Arnaldo e Sara Morno, Armando Pizzinato, Ezze Vedora, Paolo Peserico, Marina Peruzzi, Ludovico Geymonat, Livio Marzot, Giuseppe Spagnolo, Riccardo Emma, Enrico Castellani, Carlo Mornò, Giuseppe Forteglia, Roberto Sanesi, Paolo Schiavon, Paolo Go' Pomodoro, Andrea Casella, Mario Spinella, Paolo Caruso, Enrico Filippini, Claudio Olivieri, Giuliano Scabia, Luigi Pestalozza, Giulio Cangoli, Mario Carrieri, Vittorio e Margherita Marione, Corrado Fellegara, Piero Santi, Giandomenico Gavazzera, Giacomo Manzoni.

All'appello hanno aderito, per ora, anche alcuni intellettuali romani: il prof. Lucio Lombardo Radice, il prof. Ruggiero Romano, il prof. Carlo Salinari, il sen. prof. Carlo Levi, Renato Guttuso.

le voci del mondo

Le pietre miliari della letteratura di tutto il mondo in una collana accolta dal generale consenso dei lettori e della critica. Dopo i grandi successi delle opere di Shakespeare, Dante, Cechov e Virgilio escono due nuovi volumi.

Lev Tolstoj, TUTTI I ROMANZI

A cura e con introduzione di Maria Bianca Luporini
Pagine XLVIII-1792, lire 5000

Per la prima volta in un solo volume tutti i romanzi di Tolstoj: « Infanzia, Adolescenza, Giovinezza », « Guerra e pace », « Anna Karenina », « Resurrezione ».

ERODOTO E TUCIDIDE

Introduzione di Giovanni Pugliese Carratelli, note a cura di Gianfranco Maddoli
Pagine XVI-928, lire 3500

In un solo volume tutte le opere dei massimi interpreti della storia greca.



Il Natale di chi legge

Alla fonte dell'arte moderna
Il Cavaliere Azzurro di W. Kandinsky e F. Marc

Vita inedita del Buddha
Il trono di diamante di Giuseppe Tucci

Il simile nel dissimile
I selvaggi di Gianni Roghi

Il caos della rivoluzione in un cristallo
Viaggio sentimentale di Viktor Sklovskij

Un sorprendente inedito mondiale
Cuore di cane di Michail Bulgakov

La geologia della parola
La Quarta Prosa di Osip Mandelstam

Primo volume. Le mutande. Lo snob. 1913
Cielo dell'eroe borghese di Carl Sternheim

ELIO VITTORINI

LE DUE TENSIONI
Appunti per una ideologia della letteratura
pagine 284, lire 2.500

QUESTI SCRITTI, RITROVATI TRA GLI INEDITI DI VITTORINI, RISPESCHIANO IL SUO DIALOGO QUOTIDIANO CON GLI ACCADIMENTI E LE VOCI DELLA CULTURA, CON GLI ARGOMENTI DEL MESTIERE DI SCRIVERE: UNO SPIRAGLIO INSERATO SUGLI ANNI DEL « SILENZIO » VITTORINIANO, SULLA SUA LABORIOSA MEDITAZIONE.

« LA RICERCA D'UNA "OBIETTIVITA'" NUOVA, CONGETTURALE E PLURISOGGETTIVA, E CIÒ CHE VITTORINI CHIEDE ALLA LETTERATURA D'OGGI; PER CUI IL LIBRO ACQUISTA — INDIRETTAMENTE — IL CARATTERE SE NON DI UN MANIFESTO, D'UN APPELLO PER UNA NUOVA POETICA » ITALO CALVINO



IL SAGGIATORE